



Carissimo,

Mi congratulo per il tuo nuovo lavoro, Santi in blue jeans, che ho appena terminato da leggere, lo trovo ottimo per gli adulti che vogliono essere d'aiuto ai giovani della nuova generazione, quella chiamata "generazione Z", ossia i nati tra il 1997 e il 2012, la generazione successiva a quella dei Millennials, definita anche generazione post – Millennials. E' questa una generazione che conosce e fa esperienza solo di ambienti digitali e tecnologie, non conosce il mondo che li ha preceduti, ha bisogno di modelli a cui rapportarsi, per avere delle risposte esaustive sul loro interrogarsi sulla vita, sulla religione, sulla Chiesa. L'Opera, attraverso la rappresentazione di figure di Santi che in comune con loro non hanno solo la giovinezza, ma anche interessi, passioni, linguaggio, potrebbe servire come approfondimento, come risposta alla loro ricerca di spiritualità, perché questa non resti vuota ma si riempia di Dio. La generazione Z, figli della società attuale, che non offre loro molte occasioni per vivere serenamente il presente e ancor meno il futuro, fragili per questo, hanno il desiderio di cose grandi, ma non sanno come realizzarle, hanno bisogno di essere ascoltati, di essere presi in considerazione, sono il futuro della Chiesa, che si deve impegnare ad accompagnarli per realizzare le loro speranze e trasmettere la certezza che Cristo, la verità che è Cristo, l'Amore che è Cristo.

Come sempre, nell'argomentare, sei attento ai bisogni dei giovani, avverti in loro la necessità di spiritualità, che cercano però in loro stessi e a volte in modo inquietante, una spiritualità senza Dio, per questo, dici bene, va educata e farla "uscire". E in una società "liquida", dove i giovani sono in balia della provvisorietà e senza punti di riferimenti a cui ispirarsi, gli unici ad aver qualcosa da dire sono proprio i Santi del nostro tempo, Santi in jeans, ma esempi di grande spiritualità. Sono i modelli a cui ispirarsi, perché hanno scoperto Dio, il vero senso della vita, hanno fatto esperienza di Dio nella sofferenza, lo hanno conosciuto, "Se lo conosci, lo ami" dice Carlo Acutis. I Santi del nostro tempo, in comune hanno l'Amore di Dio e aver vissuto la loro sofferenza alla luce del Vangelo, un mezzo per avere il premio finale per realizzare la missione grande affidata da Dio, come dice Chiara Corbello nella sua lettera al figlio Francesco, gli raccomanda di aprire il suo cuore al Signore che gli mostrerà la strada, di fidarsi di Dio perché ne vale la pena. Come Carlotta Nobile definita "Il violino di Dio", che nella sofferenza ha trovato Dio, realizzando il suo sogno di cambiare la sua vita per avere la gioia eterna. Grande eredità di spiritualità ha lasciato Matteo Farina la cui vita, segnata e purificata dalla sofferenza, è guidata dal Signore. Così il Beato Carlo Acutis, visse il suo tempo in tutte le sue dimensioni, come tutti i suoi coetanei praticò sport, attratto dai social, ebbe sempre la capacità di servirsene e non di farsi asservire da essi, fu sempre attento ai problemi delle persone che gli stavano accanto. Il suo grande amore era la Madonna e l'Eucarestia, che definiva la sua autostrada per il cielo. Disse alla madre, sul letto di morte, che moriva felice perché non aveva sciupato neanche un attimo della sua vita in cose che non piacevano a Dio. Quale grande insegnamento ci viene da un ragazzo di soli quindici anni! Tanti altri esempi di grande spiritualità hanno i nostri giovani da prendere a modelli: Gianluca Piretti, morto a soli vent'anni per un tumore al ginocchio, che durante le sofferenze della malattia chiedeva al Signore di aiutarlo a portare la sua croce. Che dire, poi, di Angelica Tiraboschi, morta di tumore prima che

compisse vent'anni, visse la sua malattia come occasione per confermare la sua fiducia nel Signore e per incoraggiare il padre gli diceva: "E' la volontà di Cristo, non preoccuparti la croce la porto io. Ma quando sono stanca, te la do un po' a te". Una fede questa di Angelica che deve far tremare e arrossire tutti quelli che per niente si lamentano, ma potrebbe essere "l'eroina" giusta per tanti giovani alla ricerca di falsi paradisi. Altri due grandi esempi, per i nostri giovani disorientati, sono Giulia Gabrieli, morta all'età di 14 anni, che morente diceva che bisogna solo ringraziare Dio e non chiedere, e Nicola Perin, morto di leucemia a 17 anni, l'innamorato di Gesù, che dal letto dell'ospedale insegnava agli altri l'amore per la vita e la voglia di non mollare.

E' evidente, dagli esempi da te riportati di tante persone coraggiose e forti nella Fede, che si può essere santi su un campo da calcio, si può raggiungere la perfezione interiore suonando un violino, si possono seguire le tracce di Dio attraverso i bit dei linguaggi digitali, si può far esplodere di colori la propria vita anche mentre si lotta con un tumore... È ciò che tanti giovani hanno fatto, lasciandosi coinvolgere nell'abbraccio infinito dell'amore di Dio senza timore di perdere sé stessi, credendo, fidandosi e affidandosi. Nel libro sono raccolte le storie di giovani che hanno scelto di fare del Vangelo il loro punto di riferimento, soprattutto nei momenti difficili, a dimostrazione che la santità è un orizzonte di vita che sa ancora affascinare, che continua a parlare alle nuove generazioni e che muove verso ideali di vita controcorrente.

Possano tutti i nostri giovani farne tesoro!

Ti ringrazio per avermi reso partecipe del Tuo Lavoro che apprezzo e ammiro.

Cropani, 6 marzo 2024

Un grande abbraccio Francesco

